

un discepolo di Cristo. Egli non è paragonabile al Cristo, il suo non è un atto redentivo ma piuttosto una mera autoespiazione che nulla ha a che vedere con la Salvezza della Croce. Perché paradossalmente è proprio nella Croce che il Dio Pa-

dre «resta accanto ad ogni creatura e agisce, mentre aspetta che quel bisogno di Infinito inscritto nell'essere umano riemerge e divenga spinta a cercare la vita, quella vera, quella eterna, nell'oggi» (17).

Sara Anna Ianniello



EZIO PRATO
Credibilità

Cittadella, Assisi 2023,
pp. 174, € 14,90

Il tema della credibilità rimane uno dei più complessi e “attuali” della teologia, in particolare della teologia fondamentale che si declina come rendere ragione del *logos* della speranza raccomandato da *1Pt* 31,15. In altre parole, per riprendere l'espressione di Dostoevskij, si tratta di ridire costantemente perché un uomo del nostro tempo dovrebbe credere in Gesù Cristo, questione urgente particolarmente oggi in cui da un lato assistiamo a una escurtazione del cristianesimo e dall'altro al ritorno di visioni del mondo pre-cristiane e neo-pagane che sembrano avere più plausibilità di quella cristiana (cf le analisi di Theobald). Il testo di E. Prato, che segue quello molto ben fatto scritto a quattro mani con il compianto B. Maggioni (*Il Dio capovolto*, 2020⁵) ci introduce alla parola credibilità con uno stile essenziale, come è nel senso della collana nella quale si colloca il volume, ma allo

stesso tempo profondo, sul duplice versante della declinazione storica del tema e delle riflessioni sistematiche. Il primo capitolo ripercorre alcuni spunti nel NT sul “rendere ragione” (altro modo per intendere la credibilità). L'autore evidenzia come esso nel NT sia incentrato in una dialettica/tensione di continuità e discontinuità che, in realtà, ripercorre in filigrana tutta la storia del cristianesimo; i termini di riferimento di questa tensione sono da un lato il rapporto fra cultura umana e annuncio cristiano e dall'altro il Dio conosciuto mediante la ragione e la novità discontinua del Dio che si fa conoscere rivelandosi, tensioni esemplificate da *Rm* 1 e *1Cor* 1, in cui Paolo media la novità cristiana nel contesto della ricerca umana di Dio ma nello stesso tempo evidenzia come quello che possiamo dire di Dio è poca cosa, se non addirittura fuorviante, rispetto a ciò che Dio dice di sé nel *verbum*

crucis che rovescia le aspettative e le prospettive del discorso umano. L'autore insiste molto sulla parola/categoria di "capovolto" che richiama, almeno così mi sembra, il *sub contraria specie* di Lutero ovvero il fatto che Dio che si rivela non è tanto o solo l'incastro perfetto delle nostre attese e domande ma è qualcosa che mentre risponde anche sconvolge le domande e ciò che ci si aspetterebbe da Dio. Il secondo capitolo della I parte ripercorre la credibilità nella storia evidenziando quattro forme che corrispondono anche a quattro periodi storici. L'apologia caratterizza l'epoca patristica nel contesto della difesa da accuse mosse dall'esterno e dell'annuncio che accade accanto alla difesa (si veda la letteratura apologetica dai *sermone Verbi* di Giustino all'*Apologeticum* di Tertulliano). Abbiamo poi la teologia, che identifica l'epoca medievale, l'epoca della *fides quaerens intellectum*, della teologia come scienza nell'università e del rapporto tra filosofia e teologia. Ma è soprattutto nella modernità che la credibilità si afferma come apologetica dando vita a un modo di parlare della credibilità che ha rappresentato la forma ufficiale della teologia fino al Novecento. In un contesto segnato dal confronto polemico e durissimo con il mondo moderno da un lato e quello riformato dall'altro, emerge la necessità di difendere l'esistenza di Dio, la storicità della rivelazione, la Chiesa cattolica come l'unica vera Chiesa istituita da Cristo. Il trattato di apologetica legato alle tre *demonstratio (religiosa, christiana, catholica)* in-

troduce la categoria di rivelazione soprattutto per fronteggiare le obiezioni dei deisti e si lega al tentativo di un sapere il più oggettivo possibile in cui dalla necessità della rivelazione si passa alla dimostrazione della sua effettività storica evidenziando come Cristo sia stato il rivelatore in quanto colui che ha compiuto miracoli e ha adempiuto le profezie. Guadagnato così il *fatto* della rivelazione, poiché l'uomo è tenuto all'obbedienza verso Dio in forza del legame creaturale (riconosciuto anche dai deisti), il contenuto della fede, del tutto estrinseco alle ragioni della sua credibilità, veniva affidato alla teologia dogmatica, introducendo così una problematica e drammatica separazione fra il *che* della rivelazione che va provato e il *che cosa* che va creduto (cf 43). Questo orizzonte ben visibile al Vaticano I nel contesto dell'esigenza di contrastare simmetricamente razionalismo e fideismo (si veda in particolare il cap. 3 della *Dei Filius*), continua con la teologia neoscolastica e arriva fino al Vaticano II. Sarà il secolo XX a conoscere un profondo rinnovamento che inaugura la quarta fase chiamata teologia fondamentale. Diversi autori cercarono di superare l'estrinsecismo dell'apologetica classica ricentrando il discorso sulla credibilità sulle esigenze del soggetto chiamato a credere (da Blondel a Rahner), sui contesti (la teologia politica e le teologie contestuali) o sui contenuti stessi della fede (da Barth a Balthasar). Se i modelli antropologico-trascedentali rischiavano di raddoppiare l'estrinsecismo in quanto il contenuto della fede continuava a

restare estrinseco al perché della fede, quelli fondativi rischiavano di rendere la fede inintelligibile a chi non ancora credeva. La seconda e più ampia parte del volume ci offre delle riflessioni sistematiche incentrate su un principio (come fondamento) e tre orizzonti di verifica della credibilità. Il principio è quello estetico: la bellezza come parola iniziale (Balthasar) e fondativa perché essa dà forza alla verità e valore al bene. L'autore riprende in una sintesi estremamente chiara le complesse (e affascinanti) analisi dell'introduzione del primo volume di *Gloria* e dei primi capitoli di *Solo l'amore è credibile* per evidenziare Cristo come la forma di Dio e in Cristo (meglio ancora nel Crocifisso innalzato) l'emergere del volto nuovo di Dio, ovvero il Dio capovolto, che ha «il volto dell'amore che si dona e salva l'uomo condividendone l'esistenza, la vita e la morte» (72). Emerge a mio parere come il "Dio capovolto" (che ci preserva dall'idolatria e dall'obiezione di Feuerbach) sia una traduzione del *sub contraria specie* di Lutero di cui si diceva prima. Se il principio estetico è il fondamento della credibilità, la storia è il primo luogo in cui il cristianesimo si verifica. Il cristianesimo è un fatto e dunque per quanto irriducibile alla storia non è pensabile senza la storia, il che esige la certezza delle fonti, l'attendibilità delle testimonianze, la conoscibilità della storia di Gesù il rivelatore. Il capitolo dedicato alla "verità storica" ripercorre la ricerca sul Gesù storico, il rapporto storia/fede/interpretazione adducendo la discontinuità come l'elemento più

decisivo che attesta la verità storica di chi ha raccontato la storia di Cristo, proprio perché la novità sconvolgente del volto di Dio rivelato da Cristo, irriducibile e per certi versi alternativo alle altre concezioni di Dio, finanche a quella ebraica, non poteva in alcun modo essere frutto di invenzione. Segue poi l'ampio capitolo sulla verifica esistenziale, una ripresa di tutti quegli elementi che vedono nell'uomo e nelle sue domande un criterio di credibilità. Certamente un Dio indifferente a ciò che l'uomo pensa, desidera, chiede, domanda, al suo bisogno di senso e ai suoi interrogativi più profondi resterebbe irrilevante, tuttavia bisogna guardarsi dal fare della rivelazione la semplice risposta alle domande dell'uomo. Un Dio che risponde a quello che mi aspetto diventa presto un idolo, mentre il Dio capovolto rivelato da Cristo eccede la domanda, la ricategorizza, la rilancia, la declina ulteriormente per cui l'uomo impara a conoscersi conoscendo Cristo secondo l'affermazione di GS 22: solo nel mistero del verbo incarnato l'uomo capisce chi è veramente. Questo non toglie che alcune caratteristiche "trascendentali" del soggetto siano accolte nel rivelarsi di Dio. In fondo Rahner in *Uditori della parola* aveva colto nel segno parlando della necessità in riferimento alla "forma" della rivelazione (non certo al contenuto, poiché nessuno può imporre a Dio di dirci quello che vogliamo sentirci dire): la rivelazione cioè nella forma del dialogo, dell'incontro, della parola, il suo accadere nella storia dentro un'economia di testimonianza.

L'ultimo capitolo è incentrato sul valore universale del cristianesimo, la sua assolutezza e il suo rapporto con le altre religioni nel contesto di quel pluralismo religioso oggi particolarmente avvertito e problematico. Il

volume agile ma puntuale e profondo di Prato ci offre una sintesi ben riuscita di un tema complesso e centrale dell'essere e dell'annuncio della fede cristiana.

Antonio Sabetta



NICOLA ROTUNDO

Intelligenza artificiale.

Un punto di vista etico-sociale

Armando, Roma 2024,

pp. 82, € 10,00

Il saggio di N. Rotundo prende in esame la rilevanza etico-sociale concernente le nuove potenzialità dell'intelligenza artificiale che negli ultimi anni continuano a evolversi a ritmi vertiginosi.

Nel suo elaborato, Rotundo chiarisce fin dalle prime battute che il fine della tecnoscienza deve e dovrà sempre essere primariamente quello di migliorare la vita «delle persone, della società e dell'ecosistema» (12) e ciò resta anche uno dei compiti fondamentali della teologia cattolica, soprattutto per quanto concerne la dottrina sociale della Chiesa (cf 12-13).

Alla luce di questo sfondo, la struttura del presente testo si articola in varie tappe: cenni alle origini storiche dell'intelligenza artificiale, richiami sulle coordinate di un'antropologia cristiana, nozioni sullo sviluppo di etica neuroscientifica, senso e significato sia della coscienza morale che della consapevolezza, e, infine, applicazioni e incidenza

bioetica da parte dell'intelligenza artificiale in svariati settori di ricerca, come l'economia, l'ecologia, il diritto, la giurisprudenza e la politica (cf 13-14).

Rotundo sottolinea, dopo un'introduzione storica sull'affermazione dell'intelligenza artificiale, figlia dell'informatica, della cibernetica e di internet, gli aspetti salienti che caratterizzano la persona umana in senso cristiano. Fra questi spiccano senz'altro razionalità, sostanzialità, coscienza morale e consapevolezza, intelligenza, auto-determinazione, finitezza e libertà, che fanno dell'essere umano un agente conoscente in grado di riconoscere ciò che è vero e ha valore e di agire per attuare il bene che ha riconosciuto consapevolmente. Di fronte alle possibilità di potenziamento umano offerte dai recenti sviluppi dell'intelligenza artificiale è necessario considerare tutte le possibili implicazioni sul piano etico-sociale per far sì che qualsiasi nuova invenzione tecnologica resti al